

2R- 78

CRONACHE ERCOLANESI

bollettino
del centro internazionale per
lo studio dei papiri ercolanesi

15/1985 - 86

comitato di redazione

Graziano Arrighetti
Marcello Gigante
Knut Kleve

direttore responsabile

Marcello Gigante

GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

IL PHERC. 1678: FILODEMO SULL'INVIDIA?

ADELE TEPEDINO GUERRA

I resti¹ del PHerc. 1678² sono scarsi, ma la lingua e il contenuto autorizzano un'attribuzione del libro a Filodemo. Il titolo³ di P è anch'esso perduto, ma poiché nel testo l'ἐπιχαιρεκακία è trattata insieme⁴ col φθόνος⁵ e, dal momento che abbiamo una testimonianza di un probabile Περί φθόνου di paternità filodemica,⁶ è suggestiva l'ipotesi di un titolo Φιλοδήμου Περί παθῶν ὃ ἐστὶ Περί φθόνου.

Le testimonianze che abbiamo sono 19, scarse, e contengono i frammenti della parte che doveva essere dedicata all'ἐπιχαιρεκακία. Si intuisce una polemica, ma la frammentarietà del testo non ci permette altro.

A fr. 1,1 s. pare si accenni ad un'opera scritta: περὶ τοῦ κακῶς πράτ[τε]ν γέγραπ[τ]ε. Che l'ἐπιχαιρεκακία "godimento dell'altrui male, gioia maligna, malevolenza" sia un pathos è detto chiaramente a fr. 14,5 s. (ε[?]ς τ[ὸ] καλ[ο]ύμ[ε]νον πάθος ἐπιχαιρεκακίας), e colui che prova tale affezione compie azioni malvage (fr. 6 - ἐπιχαιρέκ[ακον]... μοχθηρὰ πράτ[τε]ν. Infatti διάθεσις, che è leggibile a fr. 4,3 in un contesto non chiaro (l'aggettivo ἀνατρεπτι[χ] di l.2 potrebbe riferirsi al sostantivo, ma anche ad ἀνθρώπων di l.1), indica la disposizione d'animo che, se buona, porta buone conseguenze per chi ne è in possesso, ed, al contrario, se malvagia, porta ad un *modus vivendi* doloroso.⁷ A proposito ricordo quanto detto nelle colonne I a, I b, II a della *Libertà di parola*, in cui Filodemo contrappone la διάθεσις ἀστεία del sapiente epicureo a quella del pedagogo comune; e, mentre il primo sarà benevolo, intelligente, costante nell'esercizio della sua filosofia, inaccessibile alle lusinghe della demagogia, libero da ambizioni politiche e da invidia (φθόνου καθαρός I b 6

vide nel 1909, come egli stesso ha annotato in calce ai disegni napoletani (N), gli unici esistenti, che sono 19. La scrittura di P è molto chiara, ma frequenti sono gli errori che lo stesso scriba, a volte, ha provveduto a correggere. Cf. G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a «CErc» 13 (Napoli 1983), p. 41s.

³ CRÖNERT, *Kol.*, p. 176 per primo aveva supposto [Φιλοδήμου περὶ ἐπιχαιρεκακίας], ritenendo che facesse parte della più vasta opera filodemica *I vizi e le opposte virtù*, di cui abbiamo alcuni libri: cf. *CatPerc.*, pp. 45-52.

⁴ Anche Plut., *Her. mal.* 858 b dice ἀπὸ μιᾶς κακίας καὶ τὸν φθόνον φύεσθαι καὶ τὴν ἐπιχαιρεκακίαν; cf. ancora Anaxan. fr. 59, II, p. 160 KOCK, *Philo* 1,314, 2,296.394.

⁵ Pare che Demetrio Lacone accenni al pathos dell'invidia, ma è molto incerto se in connessione alla gioia maligna: cf. PHerc. 831 col. XVII 3 s., p. 589 KÖRTE καὶ γὰρ τῷ τοῦ φθονεῖν τινε[ς]... (l. 6) ἴνα χαρῶσιν; cf. a proposito R. PHILIPPSON, *Papyrus Herculanensis* 831, «AJPh» 64 (1943), pp. 148-162. E. MILOBENSKI (*Der Neid in der griechischen Philosophie*, Wiesbaden 1964, pp. 97-105 = *Neid*), p. 103 s., ritiene che gli scritti fossero due, uno sull'invidia, di cui avremmo soltanto il titolo, l'altro sulla gioia maligna conservato in P.

⁶ ...καθάρ[ε]ρ καὶ τῶν |³ περὶ φθόνου καὶ περὶ ὀργῆς? | οὕτως καὶ τῶν περὶ κολακεί[ας] [σ]παράγματα ... così scrive A. KÖRTE, *Augusteer bei Philodem*, «RhM» 45 (1890), p. 173; cf. CRÖNERT, *Kol.*, p. 127 n. 534; PHILIPPSON, *RE*, 2472. Per tutta la problematica su questo luogo cf. M. GIGANTE, *Atakta*, «CErc» 3 (1973), p. 86 s.

⁷ Cf. Arist., *Rhet.* 1387a 5 ss. ἔστι τοῦ αὐτοῦ ἡθους ἅπαντα ταῦτα, τὰ δ' ἐναντία τοῦ ἐναντίου ὃ γὰρ αὐτός ἐστιν ἐπιχαιρέκακος καὶ φθονερός; cf. Philod., *Oec.* XXIV 33 ss. αἱ δ' ἐναντία δι' ἀθέσεις τὰ ναί[ε]τα [παρα]σκευ[ά]ζουσι.

Ringrazio il prof. Marcello Gigante per i consigli e i preziosi suggerimenti.

KEMKE, *Philodemi De musica librorum quae extant*, Leipzig 1884 (= *Mus.*); H. USENER, *Epicurea*, Lipsiae 1887 (= *Us.*); A. KÖRTE, *Metrodori Epicurei Fragmenta*, «JCPH» Suppl. 17 (1890), pp. 71-591 (= KÖRTE); S. SUDHAUS, *Philodemi Volumina Rhetorica*, I, Lipsiae 1892, Amsterdam 1964, II, Lipsiae 1896, Amsterdam 1964 (= *Rhet.* I, II SUDHAUS); C. JENSEN, *Philodemi perì οικονομίας qui dicitur libellus*, Lipsiae 1906 (= *Dec.*); *Philodemi perì κακῶν liber decimus*, Lipsiae 1911 (= *Vit.*); C. WILKE, *Philodemi De ira liber*, Lipsiae 1914 (= *Ir.*); A. OLIVIERI, *Philodemi perì κερήσιας libellus*, Lipsiae 1914 (= *Lib. dic.*); H. DIELS, *Philodemi De dis I*, «Abh. Preuss. Akad. Wiss.», Philos.-hist. Kl. 1915, Berlin 1916, III, *id.* 1916, Berlin 1917 (= *D.I, III*); T. KUIPER, *Philodemos Over den Dood*, Amsterdam 1925 (= *ort.*); W. SCHMID, *Ethica Epicurea*, Pap. Herc. 1678, Lipsiae 1939 (= *Eth. Comparesi*); F. LON- GONCI, *Auricchio, Filodēmu perì ῥητορικῆς libri pri- mus et secundus*, in *Ricerche sui Papiri Ercolanesi*, Napoli 1977 (= *Rhet. I, II LONGO*); A. TEPEDINO GUERRA, *Il primo libro 'Sulla ricchezza' di Filodemo*, «CErc» 8 (1978), pp. 52-95 (= *Div.*); H.-E.A. DE LACY, *Philodemus On Methods of Persuasion*, La Scuola di Epicuro, Collana di Testi Ercolanesi diretta da M. GIGANTE, 1, Napoli

1978² (= *Sign.*); C.W. CHILTON, *Diogenis Oenandensis Fragmenta* (Lipsiae 1967); C.J. VOOS, *Lexicon Philodemum*, I., Purmerend 1934, C.J. VOOS-D.A. VAN KREVELEN, *Lexicon Philodemum*, II, Amsterdam 1941 (= VOOS); H. USENER, *Glossarium Epicureum* edendum curaverunt M. GIGANTE et W. SCHMID, Romae 1977 (= *GE*); H. VON ARNIM, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, Lipsiae 1903-1905 (= *SVF*); T. KOCK, *Comicorum Atticorum Fragmenta* (Leipzig 1880-1888); H. DIELS-W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker* (Berlin 1952⁶); F. WEHRLI, *Die Schule des Aristoteles*, Texte und Kommentar, VII, Basel-Stuttgart 1968 (= WEHRLI); W. CRÖNERT, *Memoria Graeca Herculanensis*, Lipsiae 1903, Hildesheim 1963 (= *Memoria*), *Kolotes und Menedemos*, Leipzig 1906, Amsterdam 1965 (= *Kol.*); M. GIGANTE, *Ricerche filodemee*, Napoli 1983², (= *Ricerche*); C. DIANO, *Scritti epicurei*, Firenze 1974 (= DIANO). M. POHLENZ, *La Stoa. Storia di un movimento spirituale*, Firenze 1978 (= *Stoa*).

¹ D. BASSI ne diede un'edizione parziale, *Papiro ercolanese inedito 1678* [Φιλοδήμου περὶ ἐπιχαιρεκακίας], «RIGI» 4 (1920), pp. 65-67; cf. *Id.*, *Papiri ercolanesi disegnati*, «RFIC» 41 (1913), p. 463 e R. PHILIPPSON, *RE* XIX 2 (1928), 2473.

² Fu svolto nel 1808 da G.B. Casanova e disegnato tra il 1808 e il 1809 dallo stesso. Il BASSI lo ri-

⁸ Cf. GIGANTE, *Ricerche*, p. 112 s.

⁹ Coll. XXXVII 34-XXXVIII 1-15; *ibid.* XXVII 10.

¹⁰ In questa parte è confutato da Filodemo Nicasicrate di Rodi, per il quale cf. F. LONGO AURICCHIO - A. TEPEDINO GUERRA, *Aspetti e problemi della dissidenza epicurea*, «CERC» 11 (1981), pp. 32-35. È dottrina epicurea che il saggio sia soggetto a determinate passioni: cf. D.L. X 118, 119 e DIANO, p. 253 ss.

¹¹ Cf. Arist., *Rhet.* 1387a. Una disposizione d'animo del φιλος diversa da quella del κολαξ è in *PHerc.* 1089, col. II, p. 122 s. ACOSTA (cf. E. ACOSTA MENDEZ, *PHerc.* 1089: Filodemo «Sobre la adulación», «CERC» 13 (1983), pp. 127-129).

¹² Per un'altra definizione di φθόνος cf. Xen., *Mem.* 3,9.8. È interessante notare che per Platone il φθόνος è un piacere misto. Nel *Filebo* (47 d 50) egli dice che l'invidia è un dolore dell'anima, che l'invidioso godrà delle disgrazie dei vicini (48 b), — ὁ φθονῶν γε ἐπὶ κακοῖς τοῖς τῶν πέλας ἡδόμενος —. Ne consegue che l'invidia produce il piacere per il male degli amici (50 a) — ἡδονὴν δὲ ἐπὶ τοῖς τῶν φίλων κακοῖς, οὐ φθόνον ἔφαμεν εἶναι τὸν τοῦτο ἀπεργαζόμενον —; per questa che sembra una *contradictio in terminis* cf. MILOBENSKI, *Neid*, p. 53 s. e S. CERASUOLO, *La teoria del comico nel Filebo di Platone*, (Napoli 1981), p. 17 n. 38.

¹³ *Curios.* 518 c.

¹⁴ Cf. fr. 3 di P, dove compare θηρωδεστάτων in un contesto lacunoso.

¹⁵ Fr. 51, II, p. 315 K.

¹⁶ 1233 b 20 ss.; cf. E. ZELLER-R. MONDOLFO, *La filosofia dei greci nel suo sviluppo storico* (Firenze 1966), VI a c. di A. PLEBE, p. 49 s., n. 114, 116. La νέμεσις è definita nell'*EN* (1108 b 1-6) come nella *Rhetorica* 'l'addolorarsi ἐπὶ τοῖς ἀναξίως εὐπράττουσιν'. Ma, mentre nell'*Etica* è posta come mezzo o modo di sentire virtuoso tra eccesso (φθόνος) e difetto di indignazione (ἐπιχαιρεκακία), nella *Rhetorica*, 1386 b 1 ss., appare chiaro che questi due pathè sono soltanto due fasi differenti di uno stesso ἦθος, in quanto è il medesimo uomo che sente dolore per il successo del vicino e piacere per le sue disgrazie. Nell'*Etica Eudemia* 1221 b 12 ss. Aristotele al φθονερός non contrappone l'ἐπιχαιρέκακος, bensì un carattere anonimo, cioè colui che esagera nel 'non affliggersi mai per il fatto che persone indegne abbiano fortuna', ed è di facile contentatura come gli ingordi relativamente al cibo. Cf. E. MEREDITH COPE-J. EDWIN SANDYS, *The Rhetoric of Aristotle* (Hildesheim-New York 1970), II, pp. 107-131 e R.A.

s.), misurato nel parlare, né stizzoso, né iracundo,⁸ l'altro, in possesso di una διάθεσις μοχθηρά, sarà portato, invece, ad avere le caratteristiche proprie del malvagio e di conseguenza a provare il pathos dell'invidia. Nell'*Ina*⁹ Filodemo definisce un "male" la κενὴ ὀργή, poiché nasce ἀπὸ διαθέσεως παμπονήρου e provoca, perciò μύρια δυσχερῆ; la φυσικὴ ὀργή,¹⁰ invece, che nasce da una buona disposizione, è ammessa per il sapiente epicureo. È lo stesso tipo d'uomo, certo in possesso di una διάθεσις μοχθηρά, che prova piacere per il male del prossimo e che si dà all'invidia,¹¹ perché ogni qualvolta che l'acquisto o il possesso di un bene reca dolore ad uno (φθόνος), questi deve provare piacere alla perdita o alla distruzione di quello stesso bene (ἐπιχαιρεκακία).¹²

Plutarco,¹³ definendo la natura del curioso, afferma che φθόνος ed ἐπιχαιρεκακία nascono insieme da "un'indole malvagia". Il curioso, cioè, aspirando ad indagare sui mali, è preso dall'affezione della gioia maligna, sorella dell'invidia e della maldicenza (ἐπιχαιρεκακίας συνέχεται πάθει, φθόνου καὶ βασκανίας ἀδελφῶ).

Infatti, mentre il φθόνος è λύπη ἐπ' ἄλλοτρίοις ἀγαθοῖς, l'ἐπιχαιρεκακία è ἡδονὴ ἐπ' ἄλλοτρίοις κακοῖς: entrambi nascono dall'affezione selvaggia e bestiale¹⁴ di una cattiva indole.

Dice Alessi¹⁵ ἐπιχαιρέκακος εἶ καὶ φθονεῖς τοῖς πλησίον, "godì malignamente e invidi i vicini".

Le cause che provocano questi due pathè sembra siano le stesse, ma non sappiamo quali: fr. 17,3 ss. τὰς αἰτίας ἐκ[τέον]... δι' ἧς ἐπιχαιρεκακοῦσιν ἄνθρωποι... τὰς αὐτ[ὰς]... δι' ἧς φθονοῦσιν.

Nel fr. 10 viene definita la νέμεσις "sdegno, giusta indignazione" che consiste sia nel godere dei successi che dei guai meritati del prossimo; pare che questo concetto sia condiviso da Filodemo, ma è anche possibile che egli riporti il pensiero di qualcuno per confutarlo: χαίρειν||τε κατὰ τὰς ἀξίων | εὐτυχεῖν εὐ]ημερίας καὶ|...κατὰ τὰς τῶν ἐ[πι]τηδείων δυσ[τυχ]εῖν |³ κακοπραγίας.

Mi pare che anche Aristotele nell'*Etica Eudemia*¹⁶ dica le medesime cose: ὁ μὲν φθόνος τὸ λυπεῖσθαι ἐπὶ τοῖς κατ' ἀξίαν εὐπράττουσιν ἐστίν: l'invidia, cioè, consiste "nell'addolorarsi per chi è giustamente fortunato", mentre τοῦ ἐπιχαιρεκάκου πάθος consiste nel χαίρειν ταῖς παρὰ τὴν ἀξίαν κακοπραγίαις, "nel gioire per le disgrazie immeritate". La passione contraria a queste due affezioni è quella del νεμεσητικός: τὸ λυπεῖσθαι μὲν ἐπὶ ταῖς παρὰ τὴν ἀξίαν κακοπραγίαις καὶ εὐπραγίαις, χαίρειν δ' ἐπὶ ταῖς ἀξίαις, "l'addolorarsi per le sventure e le fortune che siano immeritate e il godere di quelle meritate".

Quindi all'affermazione che il giusto modo di sentire consiste sia nel godere dei successi che dei guai meritati del prossimo, doveva seguire, nel fr. 10, l'analisi del modo di sentire dell'ἐπιχαιρέκακος e del φθονερός: (1.5 ss.) πιθανῶ|τερ[ον] δὴ δοκε[ῖ]... ἐπι[χαιρε]κάκοις ἢπ[ε]ρ φθον[ε]ροῖς ...

Nel fr. 13 sono forse contrapposti gli uomini virtuosi e miti (οἱ σπουδαῖοι καὶ πρ[ᾶ]οι da individuare in φυσιολ[ογοῦν]τας di l. 6) a coloro che "non vedono la rimozione del danno" (οὐ||χ ...ὀρᾶται βλάβης ἀπαλλαγὴν), identificabili con "i più" (οἱ πολλοί) di fr. 12, 1 s., i quali ἐφ' αὐτοὺς [τ]ὸ [κα]κὸν ἔλκον|τε[ς], si affliggono (fr. 12,4).

GAUTHIER-J.Y. JOLIF, *Aristote: L'Ethique à Nicomaque* (Louvain-Paris 1970), II¹, p. 160 s. Galeano (*Animi mores* 817) contrappone all'ἐπιχαιρέκακος qualcuno che sia 'pietoso, compassionevole' — ἐλεῆων — al φθονερός 'il liberale, il generoso'

— κοινωνικός. Ippia (D.-K. B 16) dice che ci sono due tipi di invidia, quella giusta, quando avversiamo i malvagi (potrebbe corrispondere alla νέμεσις aristotelica) e quella ingiusta quando avversiamo i buoni.

La contrapposizione dello σπουδαῖος ἀνὴρ ο σοφός alla massa, οἱ πολλοί, o all'uomo ignorante o privo di senno, ὁ ἄγνων, ὁ ἄφρων è consueta in Filodemo. Ad esempio, nell'*Economia* continuamente egli paragona "ai piú", cioè ai comuni amministratori senza metodo,¹⁷ considerati anche φιλοχρήματοι, il giusto comportamento del crematista epicureo di fronte all'acquisto e all'amministrazione del πλοῦτος: lo σπουδαῖος ἀνὴρ sa distinguere e scegliere rispetto all'utile, è fiducioso del futuro in quanto possessore del λογισμός, non partecipa dell'ἐμπειρία καὶ δύναμις per arricchire, tecniche proprie del cattivo economo.

L'espressione di fr. 12,4 s. ricorda Philod., *Oec.* XIV 31 s. ἐν τῶι | πρὸς βίαν ἔλκειν ἑαυτὸν, che insieme a τὸ περι ἔλατ[τωμάτων] ἀγωνιῶν (l. 33 s.), "l'affliggersi per i danni", costituisce il πόνος che le ricchezze comportano, in quanto "gettano nel dolore" — εἰς ἀλγηδόν[α] — sia presente che futuro l'amministratore comune. Terminologia e concetto epicureo è la βλάβης ἀπαλλαγὴ (fr. 13,4), alla quale corrisponde la "rimozione di ogni dolore" (πάσης ἀλγηδόνος), col. XXXIX 13 s. dello scritto *La ricchezza* di Filodemo,¹⁹ o "delle vuote opinioni" (κενῶν δοξῶν) della *Rettorica*¹⁸ o dei "mali" (κακῶν) del fr. 479 Usener e l'ἀπαλλαγῆσθαι τοῦ νοσήματος della *Libertà di parola*.²⁰

Tipico del linguaggio filodemeo è il verbo ληρέω, nuova lettura di fr. 7,3, che è generalmente rivolto da Filodemo ad avversari. Nella col. XIX 31 del trattato *La superbia*, ad esempio, l'αὐθέκαστος,²¹ beffeggiato da tutti e non aiutato (μηδὲ βοηθεῖσθαι), per la sua presunzione, "dice sciocchezze" in quanto ritiene che la σύνεσις κοινῶς possa procurare tutto quanto, invece, deriva dalle ἴδιαι ἐμπειρίαι. Così, "dicono sciocchezze", secondo Filodemo, quelli che, dopo aver vissuto una vita infelice, considerano grande felicità l'ammirazione da parte degli uomini dopo la morte,²² mentre non considerano il ricordo dei soli veri beni, di cui abbiano potuto godere.

Γαργαλισμός di fr. 13,2 è termine di Epicuro stesso. Egli lo riferisce al piacere cinetico, come attesta Cicerone,²³ in quanto λεία καὶ προσηγῆς κίνησις che "solletica",²⁴ γαργαλίζει, i sensi.²⁵ Anche Plutarco ci testimonia che Epicuro riponeva τὰ γαθὸν ἐν σαρκὶ καὶ γαργαλισμοῖς,²⁶ ed Ateneo²⁷ dice che spesso Epicuro ricordava τοὺς γαργαλισμοὺς καὶ τὰ νύγματα.²⁸ Dal fr. 16 risulterebbe anche la trattazione della φιλαργυρία: ἡ φιλαργυρίας δό[ξα] καὶ [τινων ὀμ]οίων ἄ[λογον] τ[ίθησι] κακόν,²⁹ mentre il concetto del calcolo dell'utile³⁰ sembrerebbe ribadito nel fr. 18: molti beni sono utili ai piú e alla città. Se precipitare in un male può essere considerato indifferente (ἀδιάφορον), godere di un bene è vantaggio per i piú e per la città: (l. 6 s.) — ὠφέλημα πολλοῖς ἢ καὶ τῆι πόλει κοινῶς—.

Nel fr. 19, che dà l'impressione della chiusa del trattato, sembra contenuto l'insegnamento a come rimuovere il πάθος dell'ἐπιχαιρεκακία e, contemporaneamente, l'invito a discorrere sull'argomento per trattare i problemi ad esso relativi.

Nelle opere restanti di Filodemo il termine ἐπιχαιρεκακία compare solo due volte. Nella col. XII dello scritto *La superbia*,³¹ Filodemo riporta il pensiero di Aristone di Ceo, il peripatetico, riguardo all'invidia e al godere del male altrui. Dopo aver descritto un aspetto del carattere del superbo, che certo non si misura con i poveri possessori di campi in quanto diminuirebbe il proprio prestigio, bensí con i ricchi e i potenti —³² il che lo esalta —, leggiamo:

ὑπομιμνήσκ[ε]σθαι δὲ καὶ τοῦ συναντῶν [εἰ]ωθότος φθόνου τοῖς ὑπερ[η]¹⁵φρανοῦσιν, [ὅς] ὀφθαλμία τις | [ἐστι]ν ψυχῆς, ὥστε καθάπερ | [τ]οὺς ὀφθαλμοὺς ἢ τῶν συν[α]ντωντων γεγωνομένη χλα[ν]τὶς ἐνοχλεῖ, κωφότερον, δ' ἢ²⁰περ ἐὰν παριῶν καὶ

¹⁷ *Oec.* XXI 47 e XIII 19, XV 46, XVII 9,39 s. XVIII 1 ss.; *Mort.*, XXXVIII 14 e XXXIX 15, dove il sapiente epicureo è definito rispettivamente ὁ νοῦν ἔχων ο φρενήρης, mente lo stolto che si lascia cogliere impreparato di fronte alla morte κρηφνώδης — XXXVIII 26.

¹⁸ P. 68 TEPEDINO, *Div.*

¹⁹ II, p. 44, 20 SUDHAUS.

²⁰ Fr. 69, 6 s.; cf. GIGANTE, *Philosophia*, p. 60.

²¹ Filodemo (*Vit.* X XVII 17 ss.) confronta αὐθέκαστος ed αὐθάδης in senso negativo; diversamente Arist., *EN* 1127 a 23.

²² *Mort.* XXXVI 12; cf. *Vit.* X XX 27, *Divit.* XXXII 6 in un contesto lacunoso.

²³ *Nat. deor.* I 40, 113 voluptates quibus quasi titillatio adhibetur sensibus.

²⁴ Fr. 411 Us.

²⁵ *Lucr.* II 422; *Cic.*, *Fin.* I 38 voluptas... quae quasi titillaret sensus e II 31.

²⁶ Fr. 412 Us.

²⁷ Fr. 413 Us.

²⁸ Cf. *Plut.*, *San. praec.* 126 b; *Seneca*, *Epist.* 99, 27; *Plat.*, *Symp.* 189 a, *Phdr.* 253 e, *Phil.* 46 d, 47 a; *DIANO*, p. 38 ss. *Philod.*, *Mus.* fr. 27, p. 33,7, *Rhet.* II, p. 143, 12 SUDHAUS.

²⁹ Per gli altri papiri ercolanesi che conterrebbero un *Περὶ φιλαργυρίας* cf. *CatPErc.* pp. 49-52.

³⁰ Cf. *Epic.*, *Epist.* III 129 s. e fr. 442 Us.

³¹ Pp. 20-22 = fr. 13 III, p. 33 s., p. 57 WEHR-LI. 12 Supplii, παρ[υ]πομιμνήσκ[ε]σθαι δὲ JENSEN, πολλ[ῶν] ἀναμ[ι]μνήσκ[ε]ω δλέθρου) SAUPPE. L'argomento continua forse anche a col. XIII II. 1-8.

³² LI. 4-12.

³³ Cf. Plut., *Inu.* 537 a φθονοῦσι δ' ἀπλῶς τοῖς εὖ πράττειν δοκοῦσιν. ὅθεν ἔοικεν ὁ μὲν φθόνος ἀόριστος εἶναι, καθάπερ ὀφθαλμία πρὸς ἅπαν τὸ λαμπρὸν ἐκταρασσόμενος "invidiano semplicemente quelli che apparentemente sono felici, per cui sembra che l'invidia sia indeterminata come una cecità, essendo scossa per ogni splendore".

³⁴ Cf. Epic., *GV* 53.

³⁵ P. 18 testo, pp. 61-65 commento. Riporto il passo edito dal Diels:

καὶ ἴσ' ἀπλησίων ἡμῶν οἱ κείων τοῦτο φαίνοιντο ἄν τὸ προσβλέπειν βαίνασως | κ' ἀλλήλοισι ἐπιχειρεκακίην καὶ τὸ ἐπὶ τοῦ λογισμοῦ περὶ τοῦ ἀνθρώπου γένους τῶν παθῶν καὶ τὸ μηδέν ἡμῶν τὰ ζῶια παρασημῆναι δὲ τῆς διαφορᾶς τοῦτ' ἔλεγον τέρας.

³⁶ Cf. *D. I*, p. 56.

³⁷ Cf. A. ANGELI-M. COLAIZZO, *I frammenti di Zenone Sidonio*, «CErc» 9 (1979), pp. 79 s., 114-118.

³⁸ Per ἀνόμαστον cf. Philod., *Mus.* col. III, p. 65,7; *Rhet.* II, p. 63,8 SUDHAUS in un contesto lacunoso e *D. III*, fr. 73,8 detto degli dei. Per gli Stoici cf. ancora *SVF* III 168,18 riferito all'ingratitude, II 282, 14 detto del caso ed infine I 19,25 detto delle idee.

³⁹ Cf. Plut., *Comm. Not.* 1084 b-c; Seneca, *Epist.*, 113; *SVF* II 797, cf. M. BALDASSARRI, *Gli opuscoli contro gli Stoici* (Trento 1976), I p. 121 n. 164.

⁴⁰ È noto che gli Stoici ammettono il φθόνος e l'ἐπιχειρεκακία nell'animo dello stolto come ogni altra passione (*D.L.* VII 111-116; POHLENZ, *Stoa*, I, p. 300 ss.). Il termine ἐπιχειρεκακία dovette porre dei problemi per il concetto positivo di χαρά (che per essi è un'εὐπάθεια possibile soltanto per il sapiente - *D.L.* VII 116, *SVF* III 105, 26.28). La questione fu messa in evidenza dal POHLENZ, *Stoa*, p. 302, n. 17 e da BALDASSARRI, op. cit., I, p. 95 s. n. 66, II, p. 120 s. n. 164.

⁴¹ Per la definizione stoica di φθόνος e di ἐπιχειρεκακία cf. *D.L.* VII 114 (= *SVF* III 97,36), *ibid.* 111; cf. *SVF* III 96,9.

⁴² *GV* 53; cf. Philod., *Mort.* XXXIV 21-39-XXXV 1,11, dove si afferma che il sapiente, pur essendo oggetto di invidia da parte di uomini malvagi — παμπόνηροι —, è incurante di essi come 'del ronzo di zanzare senza ali'.

⁴³ Cf. Seneca, *Epist.* 105,1: se si consideri quae sint quae hominem in perniciem hominis instigant, si troveranno spes, invidiam, odium, metum, contemptum. Democrito (*B* 88) dice ὁ φθονερὸς ἐωυτὸν ὡς ἐχθρὸν λυπεῖ.

⁴⁴ Fr. 536 Us.

ἀναβαλλόμενος διατινάξῃ, παραπλησίως καὶ τὸν φθονερὸν | λυπεῖ μὲν τὰλλότρια τῶν ἀγαθῶν, οὐχ οὕτω δ' ὥσπερ ὅταν ²⁵ οἶον ἀναπτ[ε]ρου[γί]ζοντά τινα | καταμάθη(ι) δι' αὐτὰ καὶ πρὸς ὑφ' ἑξαιρόμ[εν]ον' τό[τ]ε δὲ προσφύς ἔδακεν' ὅσαι [δ'] ἀπώλει|αι διὰ φθόνον γίνονται, βλέ[30]πεται τοῖς ἅπασιν. ἐννοεῖν | δὲ καὶ τὴν ἐπιχειρεκακίαν | ὅταν εἰς ἀτυχίαν μεταπέσει[ι]. | λυπηρὰ γάρ, ἄτε συ[ν]επιτιθε[ε]μέων εὐλόγως τῶι τῆς τύχης | ³⁵ π(τ)αίσαματι τῶν πολλῶν, [κ]α|τ' ἐχθρῶν ὁμολογουμένων θε| — —

"(Aristone) menziona anche quell'invidia che è solita riscontrarsi nei superbi, (invidia) che è cecità dell'anima,³³ così che come la clanide rilucente di quelli che la incontrano infastidisce gli occhi, ma meno gravemente che se uno avvicinandosi e gettandosi addosso la scuota, così anche le cose altrui dei buoni³⁴ affliggono l'invidioso, non però così come quando (l'invidioso) apprenda di uno che prende il volo per mezzo dei beni e si solleva in alto: allora attaccatoglisi lo morde; quante rovine nascono per invidia tutti lo vedono. Inoltre egli considera anche il godere dell'altrui male qualora uno cada nella sventura; infatti la ἐπιχειρεκακία è affliggente in quanto essi (i malevoli), come risulta comprovabile, si trovano uniti ad attaccare un rovescio di fortuna, mentre i più si trovano d'accordo (ad attaccare) contro i nemici ...".

Il contesto della *col. XI* del I libro *Gli dei* è molto lacunoso. Il Diels³⁵ ha, come al solito, ricostruito il testo genialmente ma l'autopsia di P rivela l'inattendibilità delle sue lezioni.

Ecco il testo da me ricontrollato:

καὶ ἴσ' ἀπλησίων ἡμῶν οἱ.....τοῦτο φαίνοιντο.....προσνε[...τὸ]ν αὐτὸν | τὴν ἐπιχειρεκακίαν ἀνύπαρξτον ἐκ λογισμοῦ περὶ [ἀ]νθρώπων | εὐν[.....] | παθῶν' κ[...α]...ου μηδέν η[.....] ζῶια παρασημῆναι δυνατῆ[.....] τούτοις εκπα[...]ε| — —

"e similmente a noi questo sembra ... il godere dell'altrui male inesistente dal punto di vista razionale intorno agli umani ... pathe ...

Zenone Sidonio risponderebbe, secondo il Diels, alla polemica iniziata a *col. IX A* da Dionisio di Cirene,³⁶ e la questione, come si deduce dal resto della stessa *col. XI*, verterebbe sul confronto dei pathe degli animali con quelli umani per poter stabilire un'affinità fra i due γένη.³⁷ Forse l'ἐπιχειρεκακία è un esempio qui portato, ma si potrebbe pensare anche ad un confronto fra uomini e dei.

La lezione nuova ἐπιχειρεκακίαν ἀνύπαρξτον di l. 7 s.³⁸ richiama *Contro gli Stoici* 1046 b, dove Plutarco mette in evidenza l'ambiguità di Crisippo, il quale, da un lato, ammette l'inesistenza dell'ἐπιχειρεκακία³⁹ — lo stolto non prova gioia di nulla, il saggio gode, ma non certo del male altrui —,⁴⁰ mentre, dall'altra, dopo aver definito l'invidia come "dolore per il male altrui", afferma che l'ἐπιχειρεκακία esiste ed è un'affezione simile all'invidia.⁴¹ Epicuro esortava a non invidiare⁴² in quanto le disgrazie⁴³ (βλάβας) per gli uomini sono provocate διὰ μῖσος ἢ διὰ φθόνον ἢ διὰ καταφρόνησιν.⁴⁴ L'invidia, in quanto causa di discordie⁴⁵ così come *odia et despicatione*,⁴⁶ si oppone alla *voluptas* e alla tranquillità dell'anima. Essa si accompa-

⁴⁵ Democrito B 245.

⁴⁶ Cic., *Fin.* I 67.

gna come la gioia maligna ad altri bassi sentimenti;⁴⁷ oltre che a far parte del bagaglio del superbo, entra nel campo della politica,⁴⁸ accompagna il successo di uomini ai quali la folla ha attribuito onori e dai quali la stessa teme di essere delusa.⁴⁹ Soltanto il sapiente è in grado di affrontare col suo λογισμός tali nefaste affezioni⁵⁰ e, come più tardi dirà Diogene di Enoanda,⁵¹ guardare senza turbamento le ricchezze altrui e goderne in modo puro — κάκεινων γε ἤδεσθαι [καθα]ρώτερον — e, con Lucrezio, guardare *suave magno turbantibus aequora ventis e terra magnum alterius ... laborem*.⁵² Questo non è certo il πάθος τῆς ἐπιχαιρεκακίας,⁵³ ma il piacere che si prova nel constatare di quali mali si è privi, la *voluptas magna* da cui è preso il sapiente nel paragonare la propria alla vita dello stolto,⁵⁴ è la serenità di cui parla Democrito, che nasce dal confronto di chi vive infelice.⁵⁵

Phil. Inu.

Fr. 1

περὶ τοῦ κακῶς πράτ[τειν] γέγραπ[ταί]· ζ[ε]. | — — —]ντο παν[...]. α[...]. | — — —]τι[...]. οὐ
[...]. |⁵ — — —]ωσ[...]. | — — — | — — —]ν δυν[...].

1 περὶ supplevi 1 s. Bassi 6 τοι N 7
τήν δύν[αμιν] Bassi

... sul trovarsi male è stato scritto ...

Fr. 2

] | τ[...]. καὶ μηδὲν | π[...]. μ[ε]νοις κα[...]. | — — —]μμενον οὐ[...]. | τ[...]. κ[...]. ο[...]. |⁵ — — —
—]τον[...]. | — — —]ηται[...]. | — — —]ν[...].

1 τη[...]. 5 α[...]. 7]οντι N

Fr. 3

] | τιν[ω]ν θηριωδεστάτ[ων] | αὐ[...]. ἐν δὲ παρελε[...]. | τω[...]. ἐπὶ τούτους π[...].]νε[...]. ἐν εἰ-
πεῖν ε[...]. |⁵ τ[...].]πε]ριποιοντα[...]. |]ατη[...].]κα[...]. | — — — | — — —]ντο[...].

1-4 legi et supplevi 5]πε]ριποιοντα vel]πε]ρι-
ποιοντα[ς] Bassi

⁴⁷ Cf. Plut., *Inim. util.* 91 b, l'inimicizia (ἡ ἔχθρα) introduce con l'odio φθόνον, ζηλοτύπιαν, ἐπιχαιρεκακίαν, μνησικακίαν; *ibid.* 86 c e 91 f: come disse Pindaro i pathe della φιλονεικία, del φθόνος e della ζηλοτυπία sono 'compagni di uomini dalla mente vuota'; cf. ancora *Vit. et virt.* 100 f-101 a, dove Plutarco accompagna al φθόνος, φόβον καὶ θυμὸν καὶ ἀκολασίαν; *Is.* 361 d φθόνος καὶ δυσμένεια, *Curios.* 517 e-f: la storia è ricca di esempi di 'corruzioni di donne, frodi di servi, calunnie di amici, apprestamenti di veleni, invidie, gelosie, naufragi di famiglie, cadute di capi'; cf., infine, tutte le sentenze raccolte da Giovanni Stobeeo sull'invidia.

⁴⁸ Fr. 552 Us.

⁴⁹ Philod., *Rhet.* II, p. 158 fr. 19 SUDHAUS; Cic., *Fin.* II 26,84 (= fr. 538 Us.) *odium autem et invidiam facile vitabis: ad eas enim res ab Epicuro praecepta dantur*; fr. 551 Us., Horat., *Carm.* II 10,5-8.

⁵⁰ Epic., *GV* 53 ὧν τὸν σοφὸν λογισμῶ περιγίνεσθαι; cf. MILOBENSKI, *Neid.*, p. 100 ss.

⁵¹ Fr. 44,7 CHILTON.

⁵² II 1-4.

⁵³ A proposito cf. A. GRILLI, *Sul proemio del II libro di Lucrezio*, «SIFC» 29 (1957), pp. 259-263.

⁵⁴ Cic., *Fin.* I 19, 62; C. DIANO, *Epicuri Ethica* (Florentiae 1946), p. 96, n. 2.

⁵⁵ B 191. Bellissima è la fine del frammento: 'bisogna non cercare quello che vediamo, ma contentarci di quello che abbiamo noi, paragonando la nostra vita πρὸς τὸν τῶν φαυλότερον πρησόντων καὶ μακαρίζειν ἑωυτῶν, pensando quanto sopportano essi e quanto migliore è il nostro stato. E se tu ti atterrai a questo modo di considerare le cose, vivrai con animo veramente tranquillo e respingerai da te durante la vita non poche funeste ispiratrici come φθόνον καὶ ζῆλον καὶ δυσμένην'. (trad. di V.E. ALFIERI, *I Presocratici. Frammenti e testimonianze*, Bari 1975, II p. 789); cf. anche G. ARRIGHETTI, *Il nuovo frammento di Epicuro presso Didimo Cieco*, *Studia Ronconi* (Roma 1970), p. 24.

Fr. 4

2 ε[N 2s. ἀνατρεπο[ύσαις, 3 τή]ν Bas-
si 4 ss. legi

||ρη[...]νη[.] ἀνθρώπων | [— — —]αἰς ἀνατρεπτι|[x — — —]εν διάθεσιν | [— — —]μενος
οὐχ ἐ[.]⁵ — — —]ἄν λέγοιτο· δι[. . | — — —] οὐδένα[— — — | — — — | — — —]αἰδ[—
— —

Fr. 5

1, 3 μ]ανίας Bassi 4 P periit]δ[— — —]λετα[
N in margine dextero superpositum legitur: — —
—]φο[— — — | — — —] σθε[— — — | — —
—]θα[— — —

— — —πρα]γματῶν τα|[— — —πρα]ττόμενον| ἐ[πιχαιρεκ]ακίας εἶναι[. . | — — —]τις· εἰ
δε[...]⁵ — — —

Fr. 6

1-4 supplevi 4s. πράτ[τειν, 5]έγγ[Bas-
si 6 P periit]η[N 7 P periit]ουφ[. N

|| ἐπιχαιρέκ[ακ]ον — — —]αι|[— — —π]ροσφερομεν |[— — —]μοχθηρά πράτ[τ]⁵εν
— — —]ετα[— — —

Fr. 7

1 s. βλαβε[ρῶν, 3 τ]οῖς ἀγνοοῦσιν, 5 φι-
λοσόφ[οι Bassi

||το[...]αλ[...]ντων βλαβε|[ρ.....]ο[....]δὲ μᾶλλον | [— — —]οἰς ἄληροῦσι |[— — —]⁵ —
— —]σοφοι[— — —

Fr. 8

1 s. ἀναγκαιότα[τα Bassi 4-8 P periit 4
]υσι[, 5]τ[...]σ[...]να[, 6]σο.ης[, 7
]ισ[...]δ[, 8]α[. N

||το πρὸς τοὺς ἀναγκαιοτά|[του]ς α[.]ο[...]ως ἔχειν ε[⁵[— — — | — — —]ατοι[— — —

Fr. 9

1-6 legi et supplevi

||θηι συμβλητῶν κακῶν | μᾶλλον [δὲ] και διατελε[τ]ιν | [δ]δυνάμε[ν]ον ὅτ[— — —]τη
έχον[— — —]⁵ἐπιχα[ί]ρου[σι — — — — | ..]οικ[— — —

... di mali paragonabili piuttosto che anche continuare a soffrire ...

Fr. 10

Legi et supplevi (2 ε.ημεναις Bassi)

χαίρειν || τε κατὰ τὰς τῶν ἀξίων | εὐτυχεῖν ε[ὐ]ήμερίας και | χαίρειν κ[α]τὰ τὰς τῶ
ἐ[πι]τηδείων δυστυχ[εῖν]⁵κακοπραγίας· πιθανῶ|τερ[ον] δὴ δοκε[τ]ι πε[...]|ἐπιχαιρε]κόκο
ἤπ[ε]ρ | φθον[ε]ροῖς — — —

... (gioire) dei successi di quelli degni di avere buona fortuna e gioire dei guai di
quelli che meritano di avere cattiva sorte; sembra dunque piú credibile ... per ch
gode del male altrui ... che per gli invidiosi ...

Fr. 11

||ειας φερόμενον[...]|ησ[...]|ν|αι[...]|υκ[...]|σιν κατ[...]|αι[...]|ις| [- — —]λωμεν ο[ύ]θ' αὐ|τ[— — —] |
 —|εν[— — —] ε και μακαρισμὸν να[...]|συπ[...]|²ε[...]|ν ταχ[...]|πασ[...]|εσ[— — —] |
 ...|εισ[...]|μασε[— — —] | ...|τα μει[...]|ς εκδ[— — —] | — — —|β[— — —]

1-8 legi et supplevi

Fr. 12

||τες ἢ μάλιστα [πα]θεῖν, οἱ δ[ὲ] | πολλοὶ κἄν ὅμως διειλημ[μένως] ἀλλα[...]|πτωσαι| ἐφ' αὐ-
 τοῦς [τ]ὸ [κα]κὸν ἔλκον|²τε[ς] και λυπού[μενο]ι, βοη|θοῦσιν ὡς τόδε[...]|ν[— — —]

1 legi et supplevi 3 περι|πτῶσαι Bassi 4-6 legi et supplevi

... provare affezione, ma i piú anche se tuttavia distintamente attirandosi il male e affliggendosi, ...

Fr. 13

οὐ||χ οὕτως εἰ και γαργαλισμὸν | ἔχει τινα[...]|γῆ[...]|ον, ὁ|ρᾶται βλάβης ἀπαλλαγῆν·
 δύ[ναντ]αι μὲν οὖν οἱ σπου|²δαῖοι και πρ[ᾶ]οι οὐθ' ἑαυτοῦς | φυσιολ[ογοῦν]τας εκθ[...]|
 ..|ηφυσ[— — —]

1 ο|ῦτω μ|έν, 4 δύ|ναντ]αι, 5 πρ[ᾶ]οι, 7 ἡ φύσις Bassi

... non in questo modo se anche ha un titillamento ... vede la rimozione del danno; ma dunque i virtuosi e miti né se stessi che studiano la natura possono ...

Fr. 14

||τε περι ταύτης [διαίτης] | κατ[ανοήσαν]τες και μνη|μον[ε]ύσ[αν]τες οὐκ ἂν ἐν|πίπτουμεν ε[ί]ς
 τ[ὸ] και²λούμ[ε]νον πάθος ἐπι|χαιρεκ[ακίας] — — —

1-3 legi et supplevi 5 s. Bassi

... su questo modo di vita riflettendo e ricordandocene non cadremmo nella cosiddetta affezione del godere del male altrui ...

Fr. 15

||[...]| καθ' ἃ ζῶμεν[— — —] |..π|ολὺ σύνφωνα[— — —] | ..| διειλ[η]μ[μένως] ..|
 θεωρη[τικ]οῖς [— — —]|²μεν σύνφ[ωνα] — — —|συνά|πτειν π[...]|κ[...]|εἰ||πειν[— — —]

1-7 legi et supplevi 7 τα[...]|ε ζα[— — —]|ο[— — —]μ, 8 |α N

Fr. 16

||τος ἢ φιλαργυρίας δό[ξ]α και [τινων ὁμ]οίων ἀ|λογον τ[ι]θησι κακόν· ἐπει|δήπερ
 ἀ[δ]ιανότητόν ἐσ[τ]ι[...]|τις[...]| ἔπεται [[κακως]] | τρανῶς εἰ|πειν τ[ο]ιαῦτα [..]|ον|[...]|μ[ε]πα[...]
 δυσ[τυχεῖ]ται | [— — —]

1 s. παρ[ᾶ] κ]υρίας δό[ξ]ας, 4 ἀ[ν] τὸ νοητόν Bassi 5 s. legi et supplevi

... la reputazione dell'avarizia e di cose simili causa un male irrazionale ... segue da dire chiaramente ...

Fr. 17

1-6 legi ed supplevi 2 ἐξ[ῆν] dubitanter Bassi
5 σχειδον P 6 s. συνβε[[βηκ]όταις Bassi.

]||σων ἐάν εἰς στοχαστικὸν | ἐξ [ἀνάγκης ἤκ]ωμεν· προχέ[ρω[ς] δὲ καὶ τὰς αἰτίας ἐκ[τέον ἀεὶ
δι' ἄς ἐπιχαιρεα⁵κουσιν ἄνθρωποι, σχειδὸν | δὲ τὰς αὐτ[ὰς] εἶναι συνβέ[[βηκ]ε τὰς δι' ἄς φθο-
νοῦσιν | [— — —

... se anche per necessità veniamo nella congettura; bisogna poi anche avere a portata di mano le cause per le quali gli uomini godono del male altrui, e all'incirca capita che siano le stesse per le quali gli uomini invidiano ...

Fr. 18

1 supplevi ἀδ[ύνατον] Bassi 6 supplevi ἐλ[λ]ν
στερη[τῆ] Bassi ὧν στερε[ε]ται Milobenski, *Neid*, p.
104 7 ἡ legi ἐ[ν] καὶ Bassi ἦν Milobenski 8
ἡ[μῶν] αὐτοῖ Bassi ἦ[ι] καὶ Schmid apud Milobenski,
p. 104 n. 29, qui proposuerit ἦ[ι] ἡμεῖς αὐτοῖ vel
ἦ[ι] περ αὐτοῖ

] | | νομίζομεν ἀδ[ιάφορον] εἶναι κακοῖς περιπεσεῖσθαι | τισιν ἢ μὴ πολλο[ῖ]ς κα[ὶ] συν[ε]χέσιν·
ἐνθυμητέον δὲ [κ]αί⁵ [δ]ιότι πολλὰ τῶν ἀγαθῶν | [κ]α[ὶ]ν στερε[ῆ]ται[ι] τις ὠφέλη[μα] πολλοῖς ἢ καὶ
τῆι πόλει | κοιν[ῶ]ς ἐν ἦ[ι] καὶ αὐτοῖ περι[ε]λήμμεθα[α— — —]δε κα[α— — —

... riteniamo che sia indifferente precipitare in alcuni o in non molti e intensi mali; bisogna poi anche riflettere che molti beni, anche se uno ne sia privato, (siano) un giovamento per molti o per la città in generale, della quale anche noi facciamo parte ...

Fr. 19

Init. supplevi προ[σ]τησόμεθα vel στησόμεθα Bas-
si 7 ἀ[νδ]άνει Longo Auricchio, τὰ ἴσα Bas-
si 8 s. supplevi 9 ἐπηλθει P

εἰ μὲν ἀπο[σ]τησόμεθα τοῦ πρό τι[νων] ἐπιχαιρεακε[ῖ]σθαι, μετάγειν ἔξεσται, καὶν τὰλλα
βουλώμεθα |⁵ τ[ὰ] π[ερὶ] ἐκείνου προβλή[ματα] διοικονομεῖν | 'τάχ' ἀ[νδ]άνει τὸν περὶ [τῆς]
ἐπιχαιρεακίας λό[γον] ἐπελθεῖ[ν — — —

... se ci asterremo dal godere del male altrui dinanzi ad alcuni, sarà lecito rimuoverlo (*scil.* τὸ ἐπιχαιρεακεῖσθαι) anche se vogliamo trattare tutti gli altri problemi ad esso relativi; allora forse piace percorrere il discorso sul godere del male altrui ...

COMMENTARIO

Fr. 2

È stato trascurato dal Bassi.

Fr. 3

Il Bassi considera soltanto la l. 5.

Fr. 4

2 s. ἀνατρεπτι|[x : potrebbe riferirsi sia ad ἀνθρώπων (l. 1) che a διαθέσιον (l. 3); l'aggettivo non è frequente nella κοινή; cf. Plat., *Rsp.* 389 d, dove si parla del cit-

tadino punito dal magistrato ὡς ἐπιτήδευμα εισάγοντα πόλεως ὡσπερ νεῶς ἀνα-
 τρεπτικόν τε καὶ δλίθριον; in Dsc. 2.70 è detto dello στόμαχος e in Gal., *Puls.*
 8.828 è riferito a *pulsus*: alcuni dialoghi di Platone sono “eversivi” (D.L. III
 59); il verbo ἀνατρέπω *everto* è in Philod., *Rhet.* I, p. 358, 9, p. 385, 3 Su-
 dhaus; *Oec.* XXIII 43; *Ir.* XXV 5; è detto del discorso nel senso di *refuto* in
Sign. X 23, p. 44, XI 14, p. 45 De Lacy; nello stesso significato ricorre il so-
 stantivo ἀνάτρεψις.

- 3 διάθεσιν: intesa come termine medico è in Gal., *Medic. an gymn. hyg.* 826, *In*
Ipp. epid. 238. Cf. A. Grilli, *Diatheasis in Epicuro*, in *Syzetesis. Studi sull'Epicu-*
reismo greco e romano offerti a Marcello Gigante I (Napoli 1983), pp. 93-109, il
 quale arriva ad una concezione psico-fisica di διάθεσις attraverso l'esame dei
 passi di Epicuro, Filodemo e Diogene di Enoanda: nelle determinazioni psi-
 chiche gli atomi impressionano l'animo come un puro fatto casuale: è l'animo
 stesso che determina o non l'intensità e le modificazioni della διάθεσις e siamo
 noi con la nostra libertà interiore a controllare i movimenti atomici della no-
 stra psiche per poter raggiungere quello stato di quiete proprio della διάθεσις
 del saggio, che è simile a quella divina; cf. poi Acosta, pp. 127-129.

Fr. 7

- 1 βλαβε[ρ]: richiama la βλάβη di fr. 13,4; per l'aggettivo cf. Philod., *Rhet.* II V p.
 53, 25 Longo; *D.* III fr. 76,6 ed Epic., fr. 61 Us.

Fr. 8

- 2 α[.]ο[...]ως: sono i resti di un avverbio da accordare con ἔχειν.

Fr. 9

- 1 συμβλητῶν: usato in senso assoluto è in Arist., *Pol.* 1283 a 4, riferito a τὸ
 ἀγαθόν è in Arist., *EN* 1133 a 19; in Philod., *D.I* XXII 7 troviamo l'avverbio
 συμβλητικῶς ed il sostantivo σύμβλησις *comparatio* in *Rhet.* I p. 217, 27 Sud-
 haus.
- 2s. διατελε[τ]ῖν regge in una costruzione frequente il participio [δ]δυνώμε[ν]ον della
 linea seguente; per quest'ultimo cf. Philod., *Mort.* XXXV 8 s. μεταμελείαις
 πολλαῖς ὀδυνῆσθαι e *Lib. dic.* fr. 61,5 ἔνεκα φάσεως ὀδυνᾶσθαι.
- 5 ἐπιχα[ίρ]ου[σι]: ἐπιχαίρω ha generalmente un compimento negativo: cf. Plut.,
Eum. 2 e Stob. V 1008 ss.; Filodemo, *Mort.* XX 3 s. dice τὸ δ' ἐπὶ τῷ| τοὺς
 δυσ[μ]ενεῖς ἐπιχαρήσασθαι μά|ταιον ἀσ[υ]γγ[ν]ώστως ἐστίν, dove si ritiene stoltezza
 intristirsi perché uomini malvagi godono malignamente per la nostra morte; in
Vit. X XIX 23 ὁ ἀθέλαστος... ἐπιχαίρεσθαι μετὰ καταγέ[λ]ωτος. Raramente ἐπι-
 χαίρω ha un compimento positivo, ma un esempio è in D.L. X 121 b ἐπιχαρή-
 σασθαι τινὶ ἐπὶ τῷ διορθώματι.

Fr. 10

- 3 Con la lezione εἰς ἡμερίας il significato del frammento è recuperato. Per il ter-

mine cf. Philod., *Vit.* X XXIII 32 ss. οὐ διηγ[ήσεσθέ] μοι τὰς | [τοῦ] δεῖνος εὐημερίας ἵνα χαίρω ... *Rhet.* II XXXII p. 251; 13 ss. Longo.

5 Per κακοπραγία cf. Philod., *Eth. Comparetti* XI 4; Philod., *Rhet.* II XVII p. 201, 38 Longo. Per la contrapposizione δυστυχέω - εὐτυχέω cf. Epic., fr. 489 Us.

8 ἤπ[ε]ρ: cf. Philod., *Oec.* XVIII 44, XX 30, XXV 2 e *Rhet.* I p. 113, 29, II p. 165, 37 Sudhaus.

Per il concetto di νέμεσις cf. introd. n. 16 e Arist., *Rhet.* 1385 b-1386 b, dove egli separa il concetto di νέμεσις e di ἔλεος; per altre definizioni di νέμεσις e di φθόνος cf. Arist., *Top.* 110 a 1 s. ὁ φθονερός ὁ λυπούμενος ἐπὶ ταῖς τῶν ἀγαθῶν εὐπραγίαις, νεμεσητικὸς δ' ὁ λυπούμενος ἐπὶ ταῖς τῶν κακῶν εὐπραγίαις, *ibid.* 109 b 36. Cf. poi *EE* 1233 b 25 e F. Dirlmeier, *Aristoteles, Eudemische Ethik* (Berlin 1969) VI, p. 351 e Arist., *Poet.* 1449 b 27, 1453 a 5.

Fr. 12

Il Bassi ha trascurato le ll. 1,4s.

3]πτωσαι: potrebbe essere la desinenza di un infinito aoristo in parallelo con παθεῖν di l. 1.

3s. διελημμένως: cf. fr. 15,2 e Philod., *Ir.* XLI 18; *Mus.* fr. 26,7 p. 32 Kemke; *Lib. dic.* b 10, *D. I* XIV 10 e commento del Diels, p. 69, n. 3 per la contrapposizione a ἀδιαλήπτως.

4 Cf. Dem. 611 ἐχθροὺς ἐφ' ἑαυτὸν ἔλκειν.

Fr. 13

4 βλάβης: cf. fr. 7,1 e Philod., *Ir.* XLI 37; *Lib. dic.* fr. 30,3 e 37,2; per il verbo cf. Philod., *Oec.* XIV 16 riferito alla ricchezza che allontana le difficoltà; *Mort.* XVII 9, dove la divinità è ἀπαλλάκτης τῶν κακῶν; per l'aggettivo cf. *Rhet.* I 345, 6 Sudhaus.

6 πρ[ᾶ]ροι: la πραότης è un'altra virtù del sapiente: cf. Epic., fr. 548 Us. τὸ εὐδαιμον καὶ μακάριον ... ἔχουσιν ἀλυπία καὶ πραότης παθῶν καὶ διαθέσεις ψυχῆς τὸ κατὰ φύσιν ὀρίζουσα; cf. *SVF* 161, 20 (τὸν σπουδαῖον) εἶναι δὲ καὶ πρᾶον perché la mitezza è l'abito per il quale si fanno tutte le cose e non ci si lascia trasportare dall'ira (μὴ ἐκφέρεσθαι εἰς ὀργήν).

Fr. 14

Il Bassi ha trascurato le ll. 1-3.

2 κατ[ανοήσαν]τες: per κατανοέω con περί e gen. cf. Xen., *Cyr.* I 6, 20; *Pol.* I 64, 2; per l'uso in Filodemo cf. Vooijs, *s.v.*

Fr. 15

Il frammento molto lacunoso è trascurato dal Bassi.

- 5]μεν: potrebbe essere la desinenza di un verbo parallelamente a ζῶμεν di l. 1.
- 5s. σύνφ[ωνα — — — συνά]πτειν: cf. Grönert, *Memoria*, p. 11; per il nesso σύμφωνον-συνάπτειν cf. G. Arrighetti, *Filodemo De dis III col. XII-XIII* 20 (quasi corpus quasi sanguis ποῖος ὕπνος), «SCO» 10 (1961), p. 119 s. e *GE*, s.v.

Fr. 16

- 1s. φιλαργυρίας δό[ξ]α: cf. Plut., *Quaest. conv.* 631 a φυλαττόμενοι δόξαν ἐπιχαιρεκακίας detto degli uomini che si guardano dall'essere considerati maligni.
- 2 s. ἀ|λογον: Filodemo definisce "irrazionale" la δοξοκοπία (*Rhet.* I, p. 288, 7 Sudhaus), ἔνθουσιασμός (*Ir.* XXXII 26), la κόλασις (*Oec.* X 2). Per la δόξα che può essere ricercata dal sapiente epicureo cf. T. Gargiulo, *PHerc.* 222: *Filodemo sull'adulazione*, «CERC» 11 (1981), p. 105, 117.
- 4 ἀ[δ]ια]νόητον: cf. Philod., *Sign.* XIV 17, p. 49, XXI 29, p. 58 De Lacy.
- 5 ἔπεται è costruito con l'infinito εἰ[πεῖν].
- 6 τρανώς: cf. Philod., *Rhet.* I, p. 336, 13 Sudhaus τρανώτερον εἰπεῖν.

Fr. 17

- 1 εἰς στοχαστικόν: cf. Philod., *Rhet.* I, p. 71, 8 Sudhaus, in opposizione a τὸ ἐστηκός; è questo l'unico caso insieme a quello del nostro frammento in cui l'aggettivo ricorre al neutro.
- 2s. L'avverbio προχείρως è da unire a ἐκτέον di l. 3: in questo costruito è in Arist., *Top.* 163 b 25 περί τι προχείρως εἶναι.
- 6s. συνβέ[[βηκ]ε: per συμβέβηκε come equivalente di συμβαίνει cf. Philod., *Rhet.* I p. 355,6. 10 e p. 48,10 Sudhaus *Rhet.* II XXII, p. 89, 10 s. Longo, *Oec.* XII 12, *Ir.* XVI 28.

Fr. 18

- 3s. συν|εχέσιν: è terminologia epicurea: cf. Epic., *Epist.* III 129, 133, *RS* IV, *GV* 4, *frr.* 447-449 Us.; Diano, pp. 99-108, 181-210.
- 7 πολλοῖς ἢ καὶ τῆι πόλει: cf. Philod., *Rhet.* II X, p. 63, 34 Longo τῶν [τῆι πό]λει συμ[φ]ε|ρόντων, *ibid.*, XXII, p. 217, 17 τὰ πλήθ'εἰ συμφέροντα.
- 8s. περι|ειλήμμεθα: περιλαμβάνω con ἐν e dat. occorre in Isocr. 2,9 ἐν κεφαλαίῳ τὴν δύναμιν ὄλου τοῦ πράγματος.

Fr. 19

- 3 μετάγειν ha valore transitivo con oggetto τὸ ἐπιχαιρεκακεῖσθαι; per la costruzione cf. Philod., *Rhet.* I, p. 148, 8 ss. Sudhaus τὰ π[ε]ρὶ τῶν | κατὰ δ[ό]ξαν σ[υ]μφε|[ρ]όντων [λεγό]μενα | μετάξ[ο]μεν.
- 6 διοικονομεῖν: cf. Arist., *Mu* 400 b 32 διοικονομεῖται ὁ σύμπας διάκοσμος οὐρανοῦ καὶ γῆς.
- 7 ἀ[νδ]άνει: cf. Philod., *Vit.* X IX p. 15,23 e *Rhet.* I, p. 369, 11 Sudhaus.

- * Non sono registrati l'articolo, μέν, δέ e καί. La parentesi indica che la presenza della parola è incerta.
- ἀγαθός (τό): 18, 5
 ἀδιανόητος: 16, 4
 ἀδιάφορος: [18, 1]
 αἶψ: 17, 4
 αἰτία: 17, 3
 ἄλογος: 16, 2
 ἄλλος: 19, 4
 ἄν: 4, 5; 12, 2; 18, 6
 ἀνάγκη: [17, 2]
 ἀναγκαῖος: 8, 1
 ἀνατρεπτικός: 4, 2
 ἀνδάνω: 19, 7
 ἀνθρωπος: 4, 1; 17, 5
 ἄξιος: 10, 1
 ἀπαλλαγή: 13, 3
 αὐτός: 17, 6; 18, 8
 ἀπίστημι: [19, 1]
- βλάβη: 13, 3
 βλαβηρός: 7, 1
 βοηθέω: 12, 4
 βούλομαι: 19, 4
- γαργαλισμός: 13, 1
 γράφω: 1, 2
- δή: 10, 6
 διά (c. acc.): 17, 4, 7
 δίαυτα: [14, 1]
 διάθεσις: 4, 3
 διατελέω: 9, 2
 διεληγμένως: 12, 2; 15, 3
 — διοικονομέω: 19, 6
 διότι: 18, 5
 δοκέω: 10, 6
 δόξα: 16, 1
 δύναμαι: [13, 4]
 δυστυχέω: 10, 4; [16, 7]
- ἐάν: 17, 1; 19, 4
 ἐαυτοῦ: 12, 4; 13, 5
 εἰ: 5, 4; 13, 1; 16, 4; 19, 1
- εἰμί: 5, 4; 16, 4; 17, 6; 18, 1
 εἶπον: 3, 4; [15, 6]
 εἰς (c. acc.): 14, 4
 ἐκεῖνος: 19, 4
 — ἐκτέος: 17, 3
 ἔλκω: 12, 4
 ἐμπίπτω: 14, 3
 ἐν (c. dat.): 18, 8
 — ἐνθυμέομαι: 18, 4
 ἐξ (c. gen.): 17, 2
 ἔξεμι: 19, 3
 ἐπειδήπερ: 16, 3
- ἐπέρχομαι: 19, 9
 ἐπί (c. acc.): 3, 3; 12, 4
 ἐπιτήδειος: 10, 4
 — ἐπιχειρεκακέω: 17, 4; 19, 2
 — ἐπιχειρεκακία: [5, 3]; 14, 5; 19, 8
 — ἐπιχειρεκακος: [6, 1]; 10, 7
 ἐπιχαίρω: 9, 5
 ἔπομαι: 16, 5
 — εὐημερία: 10, 2
 εὐτυχέω: 10, 2
 ἔχω: 8, 2; 9, 4; 13, 2
- ζάω: 15, 1
- ἦ: 12, 1; 16, 1; 18, 3, 7
 ἦκω: [17, 2]
 ἦπερ: 10, 7
- θεωρητικός: 15, 4
 θηριώδης: 3, 1
- κακοπραγία: 10, 5
 κακός (τό): 9, 1; 12, 4; 16, 3; 18, 1; (adv.) 1, 1; 16, 5
 καλέω: 14, 4
 κατά (c. acc.): 10, 1, 3; 15, 1
 κατανοέω: [14, 2]
 κοινῶς: 18, 8
- λέγω: 4, 5
 ληρέω: 7, 3
 λόγος: [19, 8]
 λυπέω: 12, 5
- μακαρισμός: 11, 4
 μάλα: 7, 2; 9, 2 (μαλλον); 12, 1 (μάλιστα)
 μετάγω: 19, 3
 μή: 18, 3
 μηδεῖς: 2, 1
 μνημονεύω: 14, 2
 μοχθηρός: 6, 4
- νομίζω: 18, 1
- ὀδυνάω: 9, 3
 ὁμοῖος: 16, 2
 ὅμως: 12, 2
 ὄραω: 13, 2
 ὅς (ἦ, ὅ): 7, 3; 15, 1; 17, 4, 7; 18, 8
 οὐ: 4, 4; 13, 1; 14, 3
 οὐδεῖς: 4, 6
 οὖν: 13, 4
 οὔτε: 11, 3; 13, 5
 οὗτος: 3, 3; 14, 1; (adv.) 13, 1
- πάθος: 14, 5
 πάσχω: 12, 1
 περί (c. gen.): [1, 1]; 14, 1; 19, 5, 7
 περιλαμβάνω: 18, 8

περιπίπτω: 18, 2
περιποιέω: 3, 5
πιθανός: 10, 5
πόλις: 18, 7
πόλις: 12, 2; [15, 2] 18, 3. 5. 7
πράγμα: 5, 1
πράος: [13, 5]
πράττω: 1, 1; [5, 2]; 6, 4
πρό (c. gen.): 19, 1
πρός (c. acc.): 8, 1
πρόβλημα: 19, 5
προσφέρω: [6, 3]
— προχειρίζω: 17, 2

σπουδαίος: 13, 4
στερέω: 18, 6
στοχαστικός (τά): 17, 1
συμβαίνω: 17, 6
συμβλητής: 9, 1
σύμφωνος: 15, 2 [5]

συνάπτω: [15, 5s.]
συνεχής: 18, 3
σχεδόν: 17, 5

τάχα: 19, 7
τίθημι [16, 3]
τις: 3, 1; 13, 2; 16, 2; 18, 3. 6; 19, 1
τοιούτος: 16, 6
τρανώς: 16, 6

φέρω: 11, 1
φθονερός: [10, 8]
— φθονέω: 17, 7
φιλαργυρία: 16, 1
φυσιολογέω: 13, 6

χαίρω: 10, 3

ώς: 12, 6
— ώφέλημα: 18, 6